



La Buona Parola

Ero nudo e mi avete vestito con abiti stracciati

Or sono 10 anni, scrive sul *Pelerin* Roger Guichardon, io riferivo quello che mi aveva raccontato una donna, addetta al guardaroba di un'opera di carità. Un'istituzione di diseredati.

Entrò una signora: pelliccia, collana di perle, accompagnata da un autista in livrea che portava un pesante pacco.

Fuori, un'auto smagliante di gran lusso.

Quella signora generosa portava per i poveri vestiti in disuso dei figli e del marito.

La donna, sciolto il pacco, trae fuori uno ad uno ogni capo di vestiario. Tutto è squalcito. Macchie di grasso si incrostano qua e là. Tutto ha bisogno di un forte bucato e di un energico colpo di ferro da stiro.

Allora la signora:

— Capirete. Non potevo mandare tutto questo in lavanderia. Noi prendiamo sovente il bagno.

E poichè la donna alzava gli occhi interrogativi su di lei...

— E' solo dello sporco normale.

La donna che mi raccontava la cosa aggiunse:

— Per consolarsi di questo, penso alla generosa bontà di una povera vedova che passa le notti a rimettere a posto gli abiti troppo stretti per i suoi bambini, prima di darli ad altri più poveri di lei.

□ □ □

Ho ricevuto, questa settimana, una lettera con il timbro di Costantina in Algeria che riporto perchè si adatta bene a quanto citato sopra. Non cambio una parola.

— Ero nudo e mi avete vestito.

Queste parole che si ripeteranno sino alla fine dei secoli, diventano sempre di maggiore attualità nell'inverno durante il quale molti non hanno di che coprirsi.

Che le persone le quali con tanta delicatezza inviano abiti in buone condizioni, ram-



mendati o nuovi, abbiano la conferma della profonda riconoscenza dei poveri.

Ma al contrario, quelli o quelle che credono di fare la carità inviando abiti e biancheria sporca o stracciata per opere di beneficenza, si ricordino che i poveri meritano rispetto.

Noi auguriamo che il Signore non rivolga loro, un giorno, queste parole di rimprovero:

— Ero nudo e mi avete coperto con abiti sporchi e stracciati.

Sì, la piccola vedova era la vera carità che è amore. La prima... chi oserebbe lanciare verso di lei la pietra?

Lei ha pensato ai diseredati. Si è scomodata portando lei stessa il pacco.

Ha dimenticato, direte voi, la buona maniera, questo soprappiù che si aggiunge al dono: la piega ai pantaloni.. il colletto impeccabile... il candore della biancheria... Infatti ha sentito che qualche cosa stonava. Ha creduto di fornire una scusa:

— Lo sporco normale...

Cerchiamo, senza gettare la pietra contro nessuno, di realizzare noi stessi la carità perfetta.

Un cristiano come si deve vede Gesù nel povero. Trattiamolo con rispetto. E' un'anima immortale come noi, un eguale. Trattiamolo con amore: è un fratello.

Parrocchia di S. Donato in Robilante (Cuneo)

La parola del Parroco ai Robilantesi ed amici

Oggi si parla molto di parrocchie e diocesi, d'istituzione di parrocchie nuove e di riunione di quelle piccole.

Nel Concilio inoltre si è pure ribadita l'importanza della Parrocchia come insostituibile nella vita attuale della Chiesa; perciò quest'anno cercherò di trattare della parrocchia, vista sotto i vari aspetti e vedremo tutti insieme di ricavarne un vantaggio spirituale.

Anzitutto ci domandiamo: cos'è una parrocchia?

Sotto l'aspetto geografico, la parrocchia è una determinata porzione di terreno della Diocesi, abitata più o meno da popolazione, che il Vescovo governa mediante un suo rappresentante, il Parroco, cui dà quasi tutti i suoi poteri.

Sotto l'aspetto spirituale, la Parrocchia è una comunità di cristiani, la quale, sotto la guida e con l'aiuto del Sacerdote, deve sviluppare la vita di grazia, infusa da Cristo; è come una cellula della Diocesi, anzi della Chiesa intera.

E' logico che vi sia la divisione chiara anche geograficamente per un normale funzionamento esterno; però voi comprendete, quanto sia più importante soprattutto il secondo aspetto della parrocchia: ch'essa

cioè sia considerata come comunità che deve svilupparsi spiritualmente e, come cellula vitale, crescere nella fede, speranza e carità, adoperando sempre più quei mezzi necessari di santità che sono la Parola di Dio, la preghiera, i Sacramenti.

Riservandomi di trattare altre volte della parrocchia sotto i vari altri aspetti, stavolta osserveremo la parrocchia sotto l'aspetto geografico.

Geograficamente essa concorda quasi esattamente col territorio del Comune e confina con Vernante, Roaschia-Rocavione e Boves.

Si estende per una lunghezza di 6 Km. e mezzo, dal tetto Carniciola al tetto Bonasera, ed una larghezza di Km. 5 e mezzo, dal Bec del Corno al Bec di Vola.

A percorrerla però da un punto all'altro sia in lunghezza come in larghezza, un buon camminatore impiegherebbe circa due ore.

E' divisa in quasi tutta la sua lunghezza dal torrente Vermenagna (che dà il nome a questa valle bella e assai rinomata), lungo il quale si snoda il percorso della ferrovia Torino-Cuneo-Limone-Nizza e la statale n. 20, che porta al Colle di Tenda.

La popolazione, di 2201 residenti al 31 dicembre, abita per una metà circa in concentrato e per l'altra metà in campagna o montagna, disseminata in ben 137 tetti o cascinali.

Alla destra del Vermenagna, lungo i contrafforti della Bisalta, si estendono ben sette valloni con una popolazione che si aggira sui seicento abitanti, residenti in ben 83 tetti.

Alla sinistra invece del fiume tra la zona di pianura e lungo i contrafforti del monte Pena e dello Scregna sparsi sui dorsali di altri sei valloni vi si conta una popolazione di circa 550 persone residenti in 54 tetti o cascinali.

Tre valloni formano anche un nucleo a parte e sono vere e proprie frazioni: Mastrandè, Vermenera e Agnelli: esse hanno la cappella e la scuola, alle quali portiamo la Messa e l'istruzione quasi settimanalmente; ma ormai stanno spopolandosi sensibilmente e la gente preferisce scendere in concentrato o nelle vicinanze, onde si è visto un incremento edilizio straordinario nel paese.

Tuttavia la distanza dal concentrato per una metà dei parrocchiani crea, naturalmente dei problemi di metodo e di orario. Pensate a quelli di tetto Snive o tetto Carletto Vermenera o tetto Marciandun, tetto Basso (ironia del nome) o tetto Centin o Bellome che sono a più di un'ora di distanza dal paese, pensate anche ad altre cinquecento persone che si trovano almeno ad una buona mezz'ora di cammino.

Voi comprendete che necessita dare orari comodi per il paese e per la campagna, portare l'istruzione nelle frazioni.

D'altra parte la partecipazione alle funzioni diventa difficoltosa, in certi casi quasi impossibile, l'incontro del Sacerdote coi malati o colle famiglie richiede tempo, salute, buone gambe ed anche cuore.

Inoltre Robilante in questi ultimi anni sta subendo una trasformazione radicale: da zona rurale sta diventando zona industriale e turistica.

Tutto ciò comporta nuovi problemi: da una parte occorre aggiornarsi con mezzi moderni: oratorio maschile e femminile, aule catechistiche, attività turistiche; nello stesso tempo occorre tener conto dei problemi della montagna e della campagna.

Inoltre trattandosi di problemi morali, occorre correre tra i primi e non perdere di vista gli ultimi. Ecco la posizione reale della parrocchia di Robilante, vista anche solo sotto l'aspetto geografico.

Come vedete, del lavoro ce n'è, in modo che né il Vicecurato, né io, potremo dire di non saper cosa fare.

Perciò vi chiediamo di pregare per noi ed insistiamo che vi forgiate sempre più laici capaci e colla buona volontà di aiutarci.

Così la parrocchia potrà progredire spiritualmente ed unita alle altre parrocchie della Diocesi, portare il suo contributo di vita alle anime.

Cronaca parrocchiale

★ La domenica 18 dicembre ebbe luogo la ormai tradizionale recita di auguri natalizi e festa dei genitori.

Per motivi familiari, non ho potuto essere presente a tale recita; ma dai commenti ho rilevato che i piccoli attori hanno saputo nella maggioranza farsi onore: un "bravi"! a tutti i ragazzi e bambini che hanno recitato ed un elogio agli insegnanti per la buona preparazione.

Vada a tutti ed in particolare all'illustrissima sig.na direttrice prof.ssa Picco Teresa ed agli insegnanti il mio sincero ringraziamento per gli auguri e per la collaborazione che ci offrono nell'educazione dei ragazzi.

★ **Immacolata 1966** — La festa della Immacolata, oltre che radunarci tutti attorno alla Vergine SS.ma, raccoglie in modo particolare tutti gli iscritti all'A. C. davanti al Suo bianco trono, affiancati alle bandiere di Associazione, per rinnovare le loro promesse di fedeltà alla Chiesa e di impegno apostolico.

Rispetto allo scorso anno siamo press'a poco uguali in quanto a numero: ciò che conta è che tutti cerchino di essere sempre più apostoli attivi nel loro ambiente, sia coll'esempio, sia colla parola e l'azione.

Quanto ad attività in tutti i rami vi è stata buona volontà e grazia all'unione fra i vari rami si son potute realizzare alcune attività in comune, fra le quali la più bella ed anche proficua spiritualmente è stata la Mostra Liturgica, lodata non solo dal Centro Diocesano, ma anche dal Centro Nazionale.

Quanto a premiazione: l'Unione Donne di A. C. vinse nuovamente il primo premio diocesano ed i fanciulli pure il tagliandetto diocesano (primo premio).

Coraggio dunque: siate e dimostratevi laici sempre più attivi nel bene.

★ **Uno sguardo al 1966** — Non è un anno che ricordi date di avvenimenti importanti per la parrocchia.

A titolo di cronaca, ripassando i registri, notiamo 33 battesimi di cui 16 maschietti e 17 bambine.

Vi è sempre qualcuno che aspetta troppo a battezzare i bambini!

Matrimoni: 14. Vi sono stati dei bravi ragazzi e signorine, i quali si sono preparati bene; qualcuno invece è andato incontro al matrimonio non molto seriamente e non ci sarà da stupirsi, se ci potranno essere seri screzi.

Cari giovani, state attenti prima di legarvi per tutta una vita e soprattutto pregate anche un po' di più il Signore che vi aiuti a scegliere bene.

Morti: sono stati 15, grazie a Dio relativamente pochi; ma per alcune famiglie han segnato veramente un grande vuoto ed una dura prova.

Accompagnamoli colla nostra preghiera e solidarietà!

★ **Altre notizie** — La frequenza alla S. Messa sia nei giorni di festa, come nei giorni feriali è leggermente aumentata; vi sono però alcuni che si accontentano solo di apparire a Messa tre o quattro feste all'anno ed altri che per un nonnulla la tralasciano; a questi dico: « Coraggio, siate più cristiani e trovate meno scuse col Signore!... ».

Il numero delle Comunioni è pure aumentato di 2.700.

Fatto consolante, soprattutto, perchè ho notato un maggior intervento della gioventù (aspiranti e giovanissime) alla Comunione domenicale.

Continuate su questa strada ed avremo domani un paese migliore.

L'istruzione religiosa credo sia stata maggiore: difatti, maggiore è stato il numero settimanale dei frequentanti la scuola di cultura religiosa e più numerose le copie della stampa buona diffusa in paese.

La Guida (+ 11 copie settimanali); La Domenica (+ 2.000 copie in totale), Il Bollettino (+ 250 copie in totale).

Spero che del bene tutto ciò ne abbia fatto.

Per la questione finanziaria riserverò un piccolo articolo la prossima volta.

★ ★ ★

DAI REGISTRI PARROCCHIALI

Battesimi:

— Carletto Luciana di Andrea e di Bertina M. Teresa, P. Reg. Margherita, nata il 18 novembre e battezzata il 27.

— Dalla Zuanna Maurizio Carlo di Ottaviano e di Carretti Giuseppina, nato il 4 dicembre e battezzato il 26.

— Sordello Donatella di Nicolao e di Giordano Margherita, T. Pett. Sottano, nata il 17 dicembre e battezzata il 25.

— Bramardi Patrizia di Angelo e di Avena Assunta, bar Nazionale, nata il 22 dicembre 1966 e battezzata il 1° gennaio 1967.

Iddio li conservi nella sua grazia e ne faccia la gioia dei loro genitori.

Matrimoni:

— Il 24 dicembre si sono uniti in matrimonio Dalmasso Nicolao da Tetto Boschi e Giordano Maria da T. Brocia,

— Il 29 dicembre si sono pure uniti in matrimonio Giordanengo Domenico da T. Chiappello e Giordano Laura da T. Minatorè. Iddio benedica il loro amore.

Morti:



— Il 30 novembre la sig.na Galfrè Lucia, da T. Cicet, attorniata da nipoti e parenti spirava serenamente, quasi a coronamento di una vita trascorsa nel lavoro e nella bontà.

— Il 3 dicembre un fedele parrocchiano, il sig. Giordano Giacomo, calzolaio, dopo quasi due mesi di ospedale, lasciava questa terra per il Cielo, nel Quale aveva sempre creduto e sperato.

Era molto conosciuto in paese, quale presidente degli Invalidi di Guerra, ma soprattutto per la sua onestà, per il suo in-



teressamento per la Confraternita di Santa Croce e per la sua partecipazione alla vita pubblica del Comune.

Valga il suo esempio a spingere altri sulla via della fede più viva.

Aveva 71 anno.

— Lo stesso giorno a Torino, dove viveva da anni, spirava la sig.na Dalmasso Maria, sorella del nostro bravo sacrestano e ve-



niva poi tumolata a Robilante, come aveva parecchie volte manifestato il desiderio.

In vita e particolarmente in occasione della morte volle fare pure la sua generosa offerta al ricovero.

Sarà quindi nostro dovere ricordarla fra i benefattori.

— Il 1967 fin dal primo giorno cominciò a mietere vittime: difatti la sera



di quel giorno il sig. Sordello Giuseppe, res. in V. Vittorio Veneto, abbandonava questa terra, dove aveva passato onoratamente i suoi 76 anni.

— La seconda festa dell'anno, il giorno dell'Epifania, altro anziano, Sordello Dal-



mazzo, da T. Chiappello, era chiamato al Cielo.

Aveva 78 anni.

Anch'egli buono ed onesto lavoratore.

— Infine l'8 gennaio, festa della Sacra Famiglia, ci riservava una dura prova: la improvvisa scomparsa del nostro carissimo Pepino Quinto, di anni 48.

Quando ci vennero a chiamare di accorrere al suo capezzale, non riuscivo a crederlo; ma purtroppo fu una triste realtà.



Dopo il bravo Giordano Giacomo, era un altro fedelissimo che ci aveva lasciati.

* * *

Ecco quanto il sig. Sindaco, comm. Capitolo, scrive di lui:

« E' tutta Robilante, che, col caro Pepino Quinto, ha perso uno dei suoi componenti più preziosi, più attivi ed insostituibili... »

Era Presidente della Mutua Coltivatori Diretti che funzionava perfettamente, perchè egli sapeva presiederla con buon senso ed equanimità.

Era vice-Conciliatore... e la sua parola di saggezza era sempre ascoltata e seguita.

Era Consigliere Comunale ed in ogni Consiglio sapeva intervenire per attuire le divergenze e indicare la via migliore da seguire.

La Cassa Rurale e Artigiana, che sempre più si afferma e si sviluppa, molto deve a Lui, sia per la sua fondazione, per cui tanto si è adoprato, sia per il suo affermarsi, a cui dava la sua opera fattiva di presidente del Collegio Sindacale.

Anche in campo provinciale egli dava parte delle sue capacità, quale Consigliere Provinciale della Cassa Mutua Coltivatori Diretti.

...Non sta a me parlare della Sua opera ed attività in campo religioso, ma tutti sanno, come me, quanto era importante la Sua primaria presenza a fianco del Par-

roco, che perde così un elemento preziosissimo di collaborazione nella Sua Santa attività e, come me, sarà sconvolto e addolorato per la Sua grave dipartita.

...Tutti lo piangiamo, tutti sentiremo molto e sempre la Sua assenza, tutti siamo al fianco dei familiari, solidali nel dolore e riconoscenti del bene che ha fatto per noi e per tutta Robilante ».

* * *

Dopo un giudizio così autorevole non aggiungo molte parole: per me Quinto era un carissimo amico, uno di quelli che raramente s'incontrano nella vita.

Tutti coloro che l'hanno avvicinato sanno quanto valesse, quanto fosse generoso: sposo e padre amorevolissimo seppe vivere e trasfondere la sua fede cristallina e forte nella sua famiglia e seppe prodigare con tutti una carità squisita.

Secondo me, egli è stato uno di quei laici santi, che lo Spirito Santo regala di tanto in tanto ad una parrocchia.

Alle sue desolate, sposa e suocera, ed ai suoi amati figli vada il nostro cristiano conforto. Ad essi, come pure ai parenti tutti di coloro che ci hanno lasciati in questo anno, l'augurio che un giorno ci possiamo trovare tutti a gioire eternamente insieme ai nostri cari.

Nota - Per mancanza di spazio la pubblicazione dei masseraggi e delle offerte per bollettino sarà fatta nel prossimo numero.

OFFERTE PER LA CHIESA

(dal 23 novembre al 23 gennaio)

Bongioanni Giorgio 7000 - L. G., ad onore di S. Magno 1000 - Dalmasso Liberata (Agnelli) 1000 - N. N. 200 - Sorelle Giordano (Cascina) 2000 - Macario Pierina (v.

Emina) 2400 - Ditta SIRO, in occasione S. Barbara 10.000 - Risso Martino 2000 - Spinolo Teresa, in suffragio marito Giacomo 40.000 - Galfrè Giuseppe, in suffragio sorella 5000 - Sposi Giordanengo-Giordano 5000 - Dalmasso Caterina (Arma di Taggia) 1000 - Sordello Angela (T. Boschi) 2000 - Giordano Angela, in ringraziamento Madonna 5000 - Oggero-Viale Giuseppe 1000 - Operti Antonio 1000 - Sordello Nicolao, in occasione battesimo Donatella 2000 - Risso Giacomo (T. Marchet) 1000 - Sposi Dalmasso-Giordano 15.000 - Blangero Giovanni (v. Roma) 25.000 - Vallauri Giuseppe (Cas. 48) 2000 - N. N. 500 - Cerato Bruno e madre, in ringraziamento 4000 - Giordano Felicita 1000 - Dalla Zuanna Ottaviano, in occasione battesimo Maurizio 4000 - N. N. 20.000 - Dalmasso Agostino 7500 - Aime Andrea (V.V.V.) 1200 - N. N. 400 - Giordano Giulia 1000 - Giordanengo Giovanni (V.V.V.) 8500 - Marchisio Vincenzo 5000 - Bodino Margherita (P. Marconi), per la lampada del SS.mo 3000 - Carletto Vittorino 1000 - Risso Maria (T. Pignuna) 1000 - Giraud Michele 5000 - Daprà Eraldo, in suffragio padre 3000 - N. N. 1000 - N. N. 10.000 - Giraud Olimpia 1000 - Sordello Giuseppe (T. Chiappello), in suffragio del padre 4000 - Sordello Angela (V.V.V.) 1000 - Dalmasso Agostino 10.000 - N. N. 5000.

OFFERTE PER OPERE PARROCCHIALI E RICOVERO

(dal 23 novembre al 23 gennaio)

Bongioanni Giorgio 1000 - L. G. 1000 - Fam. Giordano (Agnelli) 5000 - N. N. 2600 - Sorelle Giordano (Cascina), in suffragio defunti 3000 - Macario Pierina 5000 - Galfrè Giuseppe, in suffragio sorella 5000 - Dalmasso Corina, in ringraziamento 5000 - Ins. Daon Piera 6000 - Giordano Maria (V.V.V.) 5000 - N. N. 20.000 - N. N. 5000 - Sordello Giuseppe (V.V.V.) 2000 - Testi Anna 5000 - Giordanengo Bartolomeo (V.

Ghiglione) 1000 - Coscritti 1948, 4000 - N. N. 1600 - Sordello Nicolao, in occasione battesimo Donatella 2000 - Quarone Pierpaolo 2000 - Blangero Giovanni (V. Roma) 25.000 - N. N. (V. Emina) 4000 - N.N. 5000 - Fr. Giordano (T. Lessibel) 3000 - Comm. Giovanni Capitolo 25.000 - Fam. Zanardini 1000 - Dalmasso Agostino 5000 - N. N. 6000 - Blangero Gianni (V.V.V.) 3000 - N. N. 4000 - E.C.A. 100.000 - N. N. 7500 - Bramardi Angelo, in occasione battesimo Patrizia 5000 - Carletto Michele (P. Marconi) 20.000 - Vallauri Filippo, in occasione 90° compleanno 5000 - N. N. 10.000 - Pepino Quinto 5000 - Giraud Ubaldo 5000 - Fam. Dalmasso (T. Carletto) 3000 - N. N. 3000 - N. N. 1000 - Giraud Michele 5000 - Giordanengo Celestina 20.000 - Cav. Vallauri Giacomo 10.000 - Comm. G. Capitolo, in memoria di Pepino Quinto 10.000 - N. N. 7600 - N. N. (P. Olivero) 10.000 - R. E. 5000 - N. N. 2000 - N. N. 30.000.

Un grazie di cuore a tutti piccoli e grandi offerenti.

**Il vostro aff.mo Pievano
Sac. Giovenale Riba**

PERCHE' « PADRE NOSTRO »

Sandrino ha fatto una grande scoperta: non è solo al mondo. Esiste una società per cui lavorare, un mondo che deve essere costruito da tutti insieme. Questo, in casa, non glielo avevano mai detto. Gli avevano solo spiegato il possessivo *mio*, e forse il *tuo*. Ma del *nostro* neppure una parola.

Il padre parla a Sandrino degli affari (cioè dei suoi affari), degli operai (cioè dei suoi operai, dei poveri (cioè dei bambini così sporchi)).

Sandrino era giunto a credere di essere l'unica persona importante al mondo. Finché un giorno gli è capitato di fare questa strana domanda: « Senti un po' mamma. Perché nelle preghiere diciamo: "Padre nostro" e "dacei oggi il nostro pane"? ».

Le 6 massime di Giovanni XXIII

In data 14 agosto, lunedì, sotto il titolo **Sei massime di perfezione**, Giovanni XXIII scriveva nel suo diario — durante un ritiro a Castel Gandolfo — quanto al fine di raggiungere nella mia vita, io debbo:

- 1) Desiderare solo di essere "justus et sanctus" e con ciò piacere a Dio.
- 2) Rivolgere tutto, pensieri ed azioni, all'incremento, al servizio, alla gloria della Santa Chiesa.
- 3) Sentendomi chiamato da Dio e appunto per questo, rimanere in perfetta tranquillità circa tutto ciò che avviene non solo riguardo a me, ma anche riguardo alla Chiesa, pur sempre in atto di lavorare a pro di essa e anche di soffrire con Cristo per essa.
- 4) Tenermi sempre abbandonato alla Divina Provvidenza.
- 5) Riconoscermi sempre nel mio nulla.
- 6) Disporre sempre la mia giornata con chiarezza di visione e con ordine perfetto.

La mia vita di sacerdote, anzi — come ben suol dirsi a mio onore e confusione — di Principe di tutto il sacerdozio di Cristo, in nome Suo e per virtù Sua, sta innanzi e sotto gli occhi del mio Divino Maestro il Gran Legislatore. Egli mi guarda insanguinato, dilacerato, pendente dalla Croce. Mi guarda trafitto nel petto, nelle mani e nei piedi, e mi invita a riguardare sempre a Lui. La giustizia lo ha condotto direttamente alla carità; e la carità lo ha immolato. Questa deve essere la mia sorte: « non est discipulus super magistrum ».

O Gesù, eccomi innanzi a Voi languente e morente per me. Vecchio come oramai io sono, avviato alla fine del mio servizio, della mia vita. Tenetemi ben stretto e vicino al Vostro cuore in un solo palpito col mio. Amo sentirmi legato indissolubilmente a Voi con una catena d'oro, intrecciata di vaghi e gentili anelli.

Il primo: la giustizia che mi costringe a trovare sempre il mio Dio in tutto.

Il secondo: la Provvidenza e la bontà che guiderà i miei passi.

Il terzo: la carità del prossimo inesauribile e pazientissima.

Il quarto: il sacrificio che mi deve accompagnare e che voglio e debbo gustare in tutte le ore.

Il quinto: la gloria che Gesù mi assicura per questa e per la eterna vita.

Essere a carico

E' il timore di molti anziani e in questo timore, anche per fierezza, essi cercano la casa benefica in cui ritirarsi: case che si moltiplicano senza tuttavia bastare alle richieste.

Forse che certe famiglie non potrebbero accogliere il loro padre o la loro madre?

Durante l'anno ho conosciuto personalmente più di un caso che mi ha sorpreso: figli sposati, camere disponibili e malgrado questo, nonno e nonna in un ricovero.

— Oh, la mamma è contentissima! — assicurano.

Ciò non è tanto sicuro: questa buona e graziosa mamma avrebbe preferito senza dubbio finire i suoi giorni alloggiata in modo confortevole presso l'una o l'altra delle sue figlie, fra i nipoti.

Non era così ai tempi della mia gioventù. Molte nonne vivevano presso i loro figli come la mia, che dopo un rovescio di fortuna era venuta ad abitare presso mia madre.

Come me, anche mio marito aveva una nonna che visse con i suoi figli. Molto delicata di salute, passava la vita nella sua poltrona, spiegando però una grande attività.

Nel tempo in cui il telefono non era ancora adottato dai suoi, intratteneva una grande corrispondenza con le sue amiche che non poteva andare a trovare, e di cui riceveva però le visite.

Lavorava molto a maglia preparando calze e corpetti per i poveri; tagliava e imbastiva vestiti per i più piccoli... Soprattutto, essendo terziaria di S. Francesco, pregava molto.



La lettura era una delle sue più gradite occupazioni.

Alla sera radunava tutti i membri della famiglia che si riunivano nella sua camera in attesa della cena e ognuno prendeva parte alla conversazione generale.

Così era la vera vita della famiglia di una volta, in cui il vecchio non faceva la figura di un anziano scomodo ed ingombrante, ma era il centro dell'affetto, amato e rispettato.

I giovani allora amavano e rispettavano la vecchietta: la nostra gioia era di far partecipare la nonna ai nostri piccoli giochi in cui lei si mostrava la più gaia fra i perenti.

Una troppo stretta separazione fra due generazioni non può essere che funesta: ogni età ha i suoi meriti, le sue ricchezze, i suoi doni che devono andare a profitto di tutti i membri di una vera famiglia.

Agire altrimenti è una perdita per la gioventù e una dolorosa prova per la vecchietta.

Fortunati quelli che sapranno tenerne conto.



Un prete muore...

Sul ponte del « Tohoro », un cargo di Dunkerque, attraccato al molo G. n. 24 del porto di Marsiglia, un piccolo uomo tarchiato, raccoglie la sua giacca.

E' mezzogiorno e cinque. Fischia il segnale di sospensione del lavoro, gli scaricatori dei docks, lasciano di scaricare i sacchi di tabacco.

Il piccolo uomo tarchiato sale su uno degli assi che attraversano la stiva. L'asse oscilla. Cade, Dieci metri.

Al fondo della stiva, il corpo si è schiacciato vicino a una fila di sacchi di tabacco. Nella giacca del morto non si trova nessuna carta di appartenenza agli scaricatori.

Questo operaio occasionale si chiamava Andrea Bergonnier. Era nato il 19 gennaio del 1929 a Chartres. Era un "prete operaio" della Missione Francese di Marsiglia.

SORRIDENTE E SILENZIOSA

Da quattro anni, da un capo all'altro del porto, gli scaricatori avevano l'abitudine di vedere la sua figura attieciata, che uno

spesso giaccone rendeva ancora più grossa nei giorni freddi, preparare e disporre gli assi nella stiva.

Quando Andrea Bergonnier non lavorava, rimaneva a terra sul marciapiede a parlare con il primo venuto.

— Per noi, confidava uno scaricatore, era Andrea, un uomo silenzioso e sorridente che sapeva vedere subito chi aveva dei fastidi o delle difficoltà.

Quartiere San Luigi a Marsiglia, un vicolo tortuoso, una piccola casa al fondo di un cortile, sulla porta una iscrizione: *Fraternità*.

Era qui, alla *Missione di Francia* che tutte le sere, Andrea Bergonnier ritrovava cinque sacerdoti che, come lui, e cinquanta altri in Francia, partecipavano alla dura vita dei preti-operai. Scaricatori fra gli scaricatori, sterratori fra gli sterratori, minatori fra i minatori, seguirono l'esempio di Padre Loew, il domenicano che nel 1941 lasciò a Marsiglia il suo stato per i vestiti rappezzati degli scaricatori, portando sulle sue fragili spalle dei sacchi di semola di cento chili, guadagnandosi la sim-

patia dei suoi compagni al punto che uno di essi gli propose la figlia in sposa.

VOCAZIONE TARDIVA

E' stato questo sforzo della Chiesa in favore degli umili e dei diseredati che ha favorito la vocazione di Andrea Bergonnier, una vocazione tardiva perchè prima di rispondere alla chiamata di Dio, aveva scelto il mestiere delle armi.

Andrea passò quasi tutta la sua infanzia in una piccola casa dalle imposte rosse, all'ombra del campanile.

Il padre, grossista in pasticceria, la madre, donna a mezzo servizio; Giuseppe suo fratello, rappresentante di materiale elettrico, Anna, sua sorella impiegata. Fu in questa piccola casa che incontrai il signore e la signora Bergonnier.

Chi era Andrea, il loro primogenito?

Erano rimasti loro solo pochi ricordi: qualche lettera e una sola fotografia dai bordi ingialliti e sgualeciti che il sig. Bergonnier aveva estratto da un vecchio portafoglio rosso. Andrea era in divisa militare. Al fondo della foto c'era una iscrizione: « *Promozione Estremo Oriente* ».

Sotto il kepi bianco, dei capelli corti, degli occhi neri, ardenti e una bocca dalle labbra strette e piccole.

IL ROSSO E IL NERO

Al collegio « San Pietro », ove aveva fatto le classi inferiori come alla scuola militare di La Flèche che prepara all'Accademia di S. Cyr e al Seminario di Pretigny della Missione di Francia, i suoi direttori spirituali, i suoi professori e i suoi compagni danno di lui lo stesso giudizio: un uomo di poche parole, molto riflessivo ed equilibrato.

— Mio figlio era assai gioviale, dinamico e sportivo, osserva il sig. Bergonnier, ma non si confidava molto.

Quando ricevette la nomina a sottotenente ci scrisse:

— Sono stato nominato sottotenente, ma darò le mie dimissioni, voglio essere prete-operaio.

Andrea Bergonnier aveva trovato finalmente la sua via. Lasciò la divisa militare per la tuta bleu e il berretto da operaio in una fabbrica di Colombes.

Il sig. Bergonnier non fu molto sorpreso di questo, lui che aveva tre fratelli, rispettivamente uno canonico della Cattedrale di Chartres, l'altro curato di Chateaufort-en-Thymerains e l'ultimo cappellano a Nogent-le-Rotrou.

Pertanto non erano i fasti della religione nè un abituale conformismo che attiravano Andrea, ma la missione evangelica della Chiesa.

— Io voglio conoscere e partecipare alla vita del mondo operaio — confessò ai suoi compagni.

Ordinato prete il 5 settembre 1956, supplicò Mons. Lallier, suo vescovo, di permettergli di frammischiarsi agli operai del porto.

IL SACRIFICIO DI ABRAMO

La sua prima Santa Messa, la celebrò a Dreux, nella piccola chiesa di cui era parroco il fratello.

Fu nella più stretta intimità, fra i suoi parenti e qualche membro della comunità religiosa sul piccolo altare di legno levigato dallo stile sobrio, rischiarato da vetrate multicolori che lesse la sua epistola preferita: quella consacrata alla vita di Abramo.

— E' un po' la sua vita — osservò l'abate Tariel, uno dei suoi amici. Abramo è infatti lo stesso tipo di credente, colui che, alla chiamata di Dio, abbandona tutti i beni sicuri che possiede, per l'incerto.

Al suo funerale parteciparono numerosi gli scaricatori del porto e altri amici e compagni di lavoro.

Una vecchia donna disse:

— Da quattro anni, Andrea, era così vicino a noi che sentiamo di aver perduto uno dei nostri figli.

Ma la più bella orazione funebre fu detta da un vecchio scaricatore del porto:

— E' morto come un operaio.

Un giornalista

Ancora il tuo Parroco!...

— Veramente tu esageri!...

Questo grido... coniugale usciva dalla bocca del mio parrochiano domenica scorsa, al pomeriggio, quando dopo il pranzo, egli entrava nel tinello per fumarsi tranquillamente la sua sigaretta...

E bisogna ammettere che egli aveva effettivamente un po' ragione...

Un grosso orso è appoggiato al telefono... Delle bambole in vari costumi si dondolano, appese al lampadario... del miele... del riso... dei pizzi si accatastano sul tavolino... Una torta al rhum traspira il suo profumo da un piatto posato su una pila di nuovi libri che hanno la copertina illustrata con la figura del parroco.

E' un'ossessione questo parroco!... Botiglie di vino... di cognac... di liquori montano la guardia a tutta questa confusione!

□ □ □

Il marito contempla questa invasione, le braccia alzate, scoraggiato; non sa più neppure dove sedersi!...

— Sono davvero ben ridotto!...

Dolcemente sua moglie cerca di rappacificarlo:

— Ma, mio caro, non innervosirti così! Anzitutto il "mio" parroco è anche il "tuo". E poi, fra un'ora tutto sarà finito... Infine questo vecchio parroco bisogna aiutarlo un po'... Tu sai che ha sulle spalle



una parrocchia da amministrare... Due chiese... delle scuole... dei patronati da sostenere... delle riparazioni da pagare... dei poveri da aiutare...

Freddamente il marito la guarda, mentre parla.

— Lo so, bisogna aiutare il parroco... Ma, prima di tutto il marito! Io sono il tuo dovere di stato. Dunque il tuo primo dovere!...

— Il primo dovere... sì. Ma non tutto il dovere. Di che cosa ti lamenti? Mi occupo di te dall'A alla Z... Anche questa mattina sono io che ti ho fatto il nodo alla cravatta... Come è vergognoso, signore, di essere così egoista... invece di essere fiero di avere una donna gentile, briosa, piacevole... parrocchiale... Per il disagio di un'ora, una volta all'anno, ecco ti vedi perduto!... Per punirti, porterai tutto nella tua auto e per di più, tua moglie al mercato.

— !!...

— Ah, sì... puoi davvero sospirare! Sei proprio da compiangere! Su, abbracciamoci e che tutto sia finito.

Rassegnato, il "bulldog" si lascia abbracciare...

□ □ □

L'auto del povero marito arriva alla porta della sala dove si vende al miglior offerente, proprio nel momento delle vendite all'incanto.

E' violento il contrasto fra la calma silenziosa del vicino convento e la sala agitata, piena di vivacità.

Dei formaggi salgono a prezzi record...

I salami del paese li imitano. Poi un'anatra con un mazzo di rose, una deliziosa bambola bretone... una scatola di cioccolatini.

Ed ecco il marito imbronciato che si diverte... si interessa... Il suo cattivo umore svanisce in mezzo a tanta rumorosa gioia.

A volte si vende oggetto per oggetto.

Altre volte si raggruppano diverse cose insieme. E la vendita viene fatta da tre vice parroci aiutati da parrocchiani. Offrono in un panier pittoreesco, gli oggetti più disparati... un barometro di precisione... una bottiglia di moscato... dei pizzini... dei profumi... dei dolci uniti a delle pubblicità vistose e suggestive...

Il tutto è presentato con brio... da una gioventù piena di vita e di sana allegria.

□ □ □

Improvvisamente un gran silenzio! Viene portato, a piene braccia, un grande prosciutto di Bayonne... un pezzo veramente magnifico!

Ben presto centinaia di occhi si fissano su di lui... occhi pieni di avidità...

Le offerte sbocciano da tutte le parti...

— 1000... 2000... 3000... 4000 vecchi franchi!...

Il marito restio, è preso anche lui dalle vertigini che invadono la sala.

— 5000! — grida.

— 6000! — gli risponde una voce risoluta.

E il duello incomincia fra il mio parrochiano e un altro industriale che conosce meno.

— 7000... 8000... 9000!...

Ora è la mia parrocchiana che un po' inquieta, vuol trattenere suo marito...

Pensate un po'! Questo gigantesco prosciutto per due persone!... Ma suo marito respinge l'interruzione:

— Lasciami... Non dovevi condurmi qui!

E con voce tonante, grida: 10.000!...

Tutti guardano i due avversari.

Allora intervengo:

— Nessuno dice di più?... Uno... due... tre... Aggiudicato!...

Depongo io stesso il prosciutto sulle due braccia ancora frementi per la battaglia.

□ □ □

Ma una mezz'ora dopo, quando i due sposi sono soli nell'auto che li riconduce a casa, il marito si volta verso la moglie e con voce in cui trema ancora l'emozione della lotta:

— Ebbene! spero che tu sia contenta! Hai ottenuto quello che volevi!

Per tutta risposta, sente ancora una piccola voce sommessa che gli mormora:

— Tuttavia se vuoi essere gentile sino in fondo, offri questo prosciutto al Parroco per i suoi vicecurati...

— !!...

Pierre l'Ermite

LE LUNE DI PAPA'

Come è, oggi, papà? Ha la luna? I due fratelli ogni giorno studiano l'umore del babbo: tanto per sapersi regolare. Otto giorni fa il babbo rimase impassibile quando Gianni fu sospeso dalla scuola: ieri invece ha fatto il diavolo perchè Pinuccio aveva smarrito un gemello da polso.

Non è che il babbo ami Gianni più che Pinuccio; la ragione del suo diverso comportamento sta in questo: che l'altro giorno aveva vinto la partita al biliardo, mentre ieri soffriva mal di stomaco.

Gianni e Pinuccio non danno più credito alle ragioni del babbo. Anzi non danno più credito al babbo.

La cosa migliore



C'era lutto in casa, e lutto nei cuori: il più piccolo dei figli, un bambinetto di quattro anni, l'unico maschio, la gioia e la speranza dei genitori, era morto; rimanevano due figlie più grandi, è vero, e la maggiore doveva proprio ricevere la Confermazione in quell'anno; erano tutte e due belle e buone, ma il figlio che si perde è sempre il preferito, e poi si trattava del minore, del maschietto.

Fu una dura prova. Le sorelle piansero come fanno i giovani, colpite più che altro dal dolore dei genitori, il padre era abbattuto, ma la madre era completamente prostrata al gran dolore. Notte e giorno era stata al letto del malatino, lo aveva curato, sollevato, portato tra le braccia, lo aveva sentito come una parte di sé, e ora non poteva comprendere che fosse morto.

Nel suo dolore, si staccò da Dio, ed ecco che allora vennero pensieri oscuri, pensieri di morte, di morte eterna: l'uomo diventa terra nella terra, e tutto è finito. Pensando così, non aveva più niente a cui aggrapparsi, ma sprofondò nel nulla immenso della disperazione.

Nelle ore più cupe non poteva più piangere, non pensava alle figliollette che le erano rimaste, le lacrime del marito le cadevano nella fronte senza che ella alzasse gli occhi a

guardarlo: i suoi pensieri erano presso il morticino.

Venne il giorno del funerale: per notti e notti la madre non aveva dormito e all'alba, sopraffatta dalla stanchezza, trovò un po' di pace nel sonno, mentre la cassa veniva portata in una stanza lontana, dove inchiodarono il coperchio, per non farle sentire le martellate.

Svegliatasi, balzò in piedi per vedere il bambino, ma il marito le disse tra le lacrime:

— Abbiamo chiuso il coperchio, non si poteva fare altrimenti!

— Se Dio è crudele verso di me — esclamò lei — perchè mai gli uomini dovrebbero essere migliori? — e scoppì in singhiozzi.

La cassa fu portata alla tomba, e la madre inconsolabile sedette vicino alle figlie, guardandole senza vederle; i suoi pensieri non avevano più nulla a che fare con la casa; essa si abbandonò alla disperazione, che fece di lei quello che fa il mare delle navi che hanno perduto la barra e il timone.

Passò così il giorno del funerale, e passarono molti altri giorni nello stesso dolore uniforme e pesante.

A casa la guardavano con gli occhi bagnati di pianto e lo sguardo triste, ma lei non ascoltava parole di consolazione: dopo tutto,

cosa avrebbero potuto dirle? Erano troppo accasciati anche gli altri.

Fu come se non conoscesse più il sonno, che, invece, sarebbe stato il suo migliore amico, avrebbe rinforzato il corpo e dato pace all'anima: finalmente riuscirono a farla coricare, e lei rimase immobile nel letto, come se dormisse.

Una notte il marito che spiava il suo respiro, convinto che lei avesse trovato riposo e sollievo, giunse le mani, pregò e si addormentò subito profondamente, e non si accorse che la moglie si alzava, indossava i suoi vestiti e usciva pian piano per andare là dove i suoi pensieri s'aggravano giorno e notte, alla tomba che racchiudeva il suo piccolo.

Attraversò il giardino, uscì nei campi dove passava il viottolo che conduceva al cimitero senza passare per la città. Nessuno la vide, e lei non vide nessuno.

Era una bellissima notte stellata, l'aria ancora mite; si era ai primi di settembre. Essa entrò nel cimitero, si avvicinò alla piccola tomba che era come un unico grande mazzo di fiori profumati, si sedette, chinò il capo su di essa, come se attraverso lo spesso strato di terra potesse vedere il suo bambino, di cui aveva ancora vivo davanti a sé il sorriso: non avrebbe mai potuto dimenticare la cara espressione dei suoi occhi, anche quando era a letto ammalato, quello sguardo parlante quando lei si piegava sul piccolo e gli prendeva la mano delicata, che egli non aveva la forza di sollevare!

Come era stata seduta accanto al suo letto, stava ora presso la sua tomba, ma ora poteva dar libero sfogo alle sue lacrime, che cadevano dove il piccolo era stato sepolto.

— Tu desideresti andar giù da tuo figlio — disse una voce vicino a lei: era così chiara e forte che le risuonò nel cuore; essa alzò gli occhi e vide accanto a sé una persona avvolta in un gran mantello nero e col cappuccio abbassato sul capo, ma guardò il suo viso sotto il cappuccio, e vide che era severo, eppure ispirava fiducia; gli occhi brillavano come quelli di un giovane.

— Giù dal mio bambino! — ripeté lei, e in quella parola c'era una preghiera disperata.

— Hai il coraggio di seguirmi? — chiese —. Sono la morte!

Essa chinò il capo in segno di assenso; all'improvviso, tutte le stelle sopra di lei parvero splendere come la luna piena; essa guardò allora lo sfavillio variopinto dei fiori sulla tomba, mentre la terra che ricopriva la sepoltura cedeva dolcemente come un drappo che oscilla nell'aria.

La madre sprofondò, e quella figura l'avvolse nel suo mantello nero; fu notte, la notte della morte, ed essa affondò più di quanto possa fare una vanga e il cimitero fu un tetto sopra la sua testa.

Il lembo del mantello scivolò giù, ed essa si trovò in un atrio immenso che si allargava accogliente tutt'intorno e c'era una luce crepuscolare, ma d'improvviso apparve e poté stringerlo al cuore, il suo bambino che le sorrideva, bello come non era mai stato prima. Ella lanciò un grido che tuttavia non si sentì, perchè alternativamente vicina e lontana risonava una musica splendida e inebriante.

Non erano mai giunte al suo cuore note come quelle che risuonavano al di là della.



fitta cortina, nera come la notte, che separava l'atrio dal paese immenso dall'eternità.

— Cara mamma! Mamma mia! — senti che suo figlio diceva. Era la voce conosciuta e amata, e un bacio seguì l'altro, in una beatitudine senza fine; il fanciullo additò la cortina oscura.

— Su in terra come è così bello! Guarda mamma, li vedi tutti? Questa è la beatitudine!

Ma là dove additava il bambino, la madre non vide nulla se non la notte oscura; essa guardava con occhi terrestri, non aveva la vista del fanciullo che Dio aveva chiamato a sé; così il suo orecchio percepiva note e musica, ma la parola della fede non entrava in lei.

— Ora posso volare, mamma — esclamò il bambino — volare in su a Dio, con tutti gli altri bambini felici; lo farei tanto volentieri, ma se tu piangi come fai ora, non posso staccarmi da te; eppure mi piacerebbe tanto! Perché non posso ancora? Tanto, tra poco verrai là da me anche tu, mamma cara!

— Rimani! Rimani! — pregò lei —. Rimani ancora solo un momento! Devo vederti ancora una volta, baciarti, tenerti stretto tra le mie braccia!

Lo baciò, e lo tenne stretto. Allora risono dall'alto il nome di lei, come in un lamento: cosa era mai?

— Senti? — chiese il bambino —. E' il papà che ti chiama!

E dopo alcuni secondi risonarono di nuovo dei profondi sospiri, come se dei bambini piangessero.

— Sono le mie sorelline! — disse il piccolo —. Tu non le hai dimenticate, vero mamma?

Lei si ricordò allora di quelli che erano rimasti sulla terra, e fu presa da un senso di angoscia: guardò davanti a sé e vide degli esseri continuamente a volo, le sembrò di riconoscere qualcuna di quelle creature librantisi attraverso l'atrio della morte, dirette verso la cortina oscura dietro la quale scomparivano. Se ora vedesse passare suo marito, le sue bambine? No! i loro richiami, i loro sospiri venivano ancora dalla terra; lei era stata sul punto di dimenticarli, per il morto.

— Mamma ora suonano le campane del cielo! — disse il bambino —. Ora sorge il sole!

E una luce accecante la investì; il bambino era scomparso, ed essa venne sollevata

in alto, sentì freddo intorno a sé, alzò la testa, e vide che si trovava nel cimitero, sulla tomba del suo bambino. Ma Dio era divenuto nel sogno un sostegno per i suoi piedi, una luce per il suo intelletto; cadde allora in ginocchio e pregò:

— Perdonami, Signore Iddio! Perdonami di aver voluto trattenere un'anima immortale dal suo volo, di aver potuto dimenticare i miei doveri verso i viventi che tu mi hai dato qui in terra.

A queste parole, il suo cuore sembrò diventare più leggero. Allora sorse il sole, un uccellino cantò sul suo capo e le campane della chiesa suonarono. Tutto, intorno a lei, assunse un aspetto sacro, e tutto fu sacro anche nel suo cuore.

Riconobbe il suo Dio, riconobbe i suoi doveri e si affrettò piena di nostalgia verso



casa. Si piegò sul marito, lo svegliò con i suoi baci caldi e affettuosi, e i due scambiarono parole che venivano dal cuore, ed essa fu forte e dolce come può essere la sposa e da lei sgorgarono le parole della consolazione.

— La cosa migliore è sempre la volontà di Dio!

Il marito le chiese:

— Da dove ti è venuta, all'improvviso, questa forza, questa capacità di conforto?

Ella lo baciò, baciò le sue figliole; e rispose:

— Mi è venuta da Dio, vicino al piccolo, che è nella tomba.

Il silenzio

**una penitenza
per la Quaresima**

Il silenzio non ci sembra forse del tutto contrario alla nostra natura?

Chi sopporta ancora il silenzio?

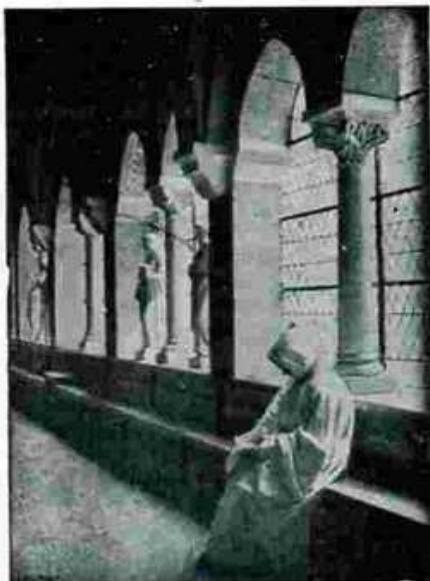
La nostra esistenza è fatta di rumori, di agitazione, di molte preoccupazioni. Senza riposo, noi viviamo continuamente alla superficie di noi stessi.

Già Pascal scopriva che tutto il male degli uomini proviene da una cosa sola: il non saper stare soli in riposo, in una stanza... quella del proprio cuore, dimora di Dio.

«...In quel tempo Gesù fu condotto nel deserto...» e oggi ci propone di seguirlo e non solamente per trovare nel silenzio una terapeutica a buon mercato per il nostro organismo stanco e il nostro sistema nervoso traumatizzato, poichè il silenzio è una prova. Sì, il silenzio è una prova perchè è infinitamente penoso abituarsi alla privazione, anche temporanea, di un ambiente familiare, di un clima di attività rumorosa.

Non si ammirerà mai abbastanza l'eremita del tempo antico, il coraggio tanto modesto, da dimenticarlo, del padre De Foucauld!

Il silenzio ci mette di fronte a noi stessi e ci rivela la debolezza della nostra natura. Le nostre povere riserve di pensieri, di ri-



soluzioni, di preghiere, si esauriscono assai presto e il tempo continua il suo cammino sempre più lento e più monotono.

E' allora che si può conoscere la resistenza della nostra volontà.

Non è forse quanto supponeva il demonio preparandosi a tentare Gesù?

Pertanto questi sintomi della nostra debolezza non devono scoraggiarci. Ci ricordano solo che noi non siamo fatti per vivere soli e che se noi cerchiamo il silenzio, non è per un fine egoista, perchè allora noi non vi troveremmo che la nostra incapacità e Satana...

Il silenzio che Cristo e la Chiesa desiderano per noi è la libertà di entrare nella vita intima delle tre Persone Divine.

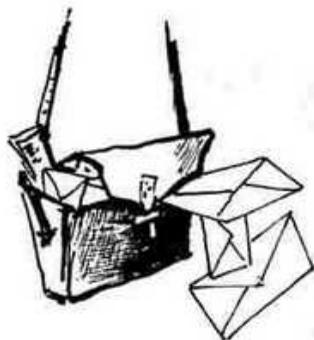
Come Gesù va nel deserto spinto dallo Spirito Santo, noi siamo spinti a nostra volta per trovare Dio che ci chiama.

Nel silenzio del deserto, il Padre De Foucauld scoprì che Dio lo attendeva a un incontro. Più tardi, raggiante di pace, diceva a un ufficiale che lo salutava sulla soglia del suo eremitaggio con uno stringimento di cuore:

— Non sono mai solo.

Questa sola frase giustifica tutte le rinunzie.

Rubrica dei dubbi



Se Gesù avesse voluto che a sua madre venissero tributati onori speciali, non avrebbe dovuto farcelo capire in modo più chiaro nel Vangelo?

Ma come? Lei sa che Maria è Madre di Gesù e si stupisce poi che la Chiesa la onori in modo speciale?

Si onora la madre di un eroe, un Santo, e la Madre di Dio?

E guardi che nel Vangelo ce n'è più che a sufficienza di indicazioni che portano a questa venerazione.

Basta ricordare il saluto dell'Angelo che è la prima e più alta espressione di culto: « Ave, o piena di grazia, il Signore è con te, tu sei benedetta fra le donne! ».

Queste parole, è Dio stesso che attraverso l'angelo le rivolge a Maria.

Poco dopo l'Angelo le spiega il compito cui è chiamata da Dio: « Ecco tu darai alla luce un figlio cui porrai nome Gesù ».

Il nome Gesù significa "Salvatore". Per attuare la salvezza dell'umanità, divisa da Dio dal peccato, occorre un uomo la cui riparazione avesse un valore infinito: un uomo che fosse anche Dio.

E Maria sarà la Madre di questo Dio fattosi uomo.

Madre di Dio! Ma ci pensa?

La lodi pure la Chiesa finché può: non giungerà mai a dirle lode più alta di questa!

Sono vicina di casa di una signora che riceve un settimanale politico anticattolico. Qualche volta mi prega di portarlo, passando, a un'altra famiglia che desidera averlo in prestito.

Io resto imbarazzata e non oso rifiutare. Posso fare questo piacere?

(G. A.)

Io penso di sì. Cosa avverrebbe se Lei rifiutasse? Il giornale arriverebbe lo stesso. E la signora... infedele penserebbe che i cattolici sono dei fanatici, incapaci di fare un semplice piacere a un vicino.

Però... veda se, a sua volta, Lei non può, in queste occasioni, passare con molta amabilità alla signora qualche rivista cattolica.

Si può interessarla su qualche articolo di attualità, servizi di moda, ecc... e chissà che non legga anche il resto?

Provi!

Don FRANCO



STAMPATI PER INDUSTRIE
- ENTI RELIGIOSI E CIVILI



FATTURE - BOLLETTARI -
CARTE INTESTATE A UNO
O PIU' COLORI - MODULI
- SCHEDE - INDIRIZZI -
FASCETTE - BUSTE -
BIGLIETTI - PIEGHEVOLI A
UN COLORE O IN TRICRO-
MIA O QUATTRICROMIA



NUMERI UNICI - OPUSCOLI
- RIVISTE - PERIODICI -
EDIZIONI DI VOLUMI -
BOLLETTINI PARROCCHIALI



LAVORI EDITORIALI PER
CURIE DIOCESANE
- CALENDARI LITURGICI -
SINODI - CIRCOLARI, ecc.

RICHIEDERE PREZZI E PREVENTIVI A:

Tipografia G. Alzani

VIA A. GRANDI, 5 - Tel. 26-57 - PINEROLO